



Lectio Divina «Che cosa vedi Geremia?» / 7

martedì, 12 dicembre 2017

«Va' a comprarti una cintura di lino»

(Ger 13, 1-14)

Invocazione

(Liturgia di Bose)

*Dio nostro Padre,
tu hai inviato nel mondo
la tua parola attraverso la legge, i profeti e i salmi,
e negli ultimi tempi
hai voluto che lo stesso tuo Figlio,
Parola eterna presso di te,
facesse conoscere a noi te, unico vero Dio:
manda ora lo Spirito Santo,
affinché ci dia un cuore capace di ascolto,
tolga il velo ai nostri occhi
e ci conduca a tutta la verità.
Te lo chiediamo per Cristo, il Signore nostro,
benedetto nei secoli dei secoli. Amen.*

13 Il Signore mi disse così: «Va' a comprarti una cintura di lino e mettila ai fianchi senza immergerla nell'acqua». ²Io comprai la cintura, secondo il comando del Signore, e me la misi ai fianchi.
³Poi la parola del Signore mi fu rivolta una seconda volta: ⁴«Prendi la cintura che hai comprato e che porti ai fianchi e va' subito all'Eufrate e nascondila nella fessura di una pietra». ⁵Io andai e la nascosi presso l'Eufrate, come mi aveva comandato il Signore. ⁶Dopo molto tempo il Signore mi disse: «Alzati, va' all'Eufrate e prendi di là la cintura che ti avevo comandato di nascondervi». ⁷Io andai all'Eufrate, cercai e presi la cintura dal luogo in cui l'avevo nascosta; ed ecco, la cintura era marcita, non era più buona a nulla. ⁸Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: ⁹«Dice il Signore: In questo modo ridurrò in marciume l'orgoglio di Giuda e il grande orgoglio di Gerusalemme. ¹⁰Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbia del suo cuore e segue altri dèi per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla. ¹¹Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa d'Israele e tutta la casa di Giuda – oracolo del Signore –, perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono.

¹²Dirai a questo popolo: Così dice il Signore, Dio d'Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Essi ti diranno: "Non lo sappiamo forse che ogni boccale va riempito di vino?". ¹³Tu allora risponderai loro: Così dice il Signore: Ecco, io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese, i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti, i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme. ¹⁴Poi li sfracellerò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme. Oracolo del Signore. Non avrò pietà né li risparmierò né per compassione mi tratterrò dal distruggerli».

Lectio

(file audio)

Meditatio

Sono tre gli spunti che possono venire da questa pagina per la riflessione di questa sera (oltre che ascoltare l'audio della meditatio).

1) Il primo, riguarda il fatto che il Profeta non parla solo con parole, ma anche con segni simbolici (la cintura di lino) che nascono dall'esperienza e dall'obbedienza. Geremia non sa cosa deve fare con questa cintura, ma comunque obbedisce al Signore.

Pertanto, in che misura mi lascio interrogare da quello che la vita mi offre, mi propone? Noi facciamo sempre progetti, ci diamo degli obiettivi, ma la parola di Dio ci dice di ascoltare lo scorrere della vita con obbedienza e ascoltare quello che il Signore ci suggerisce.

2) Un secondo punto è quello connesso con il verbo "aderire". Il significato profondo della *cintura di lino* che può marcire sta nel fatto che questo "aderire" può venir meno, non è mai scelto una volta per tutte. Lo scopo della cintura è quello di aderire e quindi quello di ricordare l'*adesione del popolo a Dio* e l'*adesione di Dio al popolo*.

Dio che cosa vuole da noi? Qual è la volontà di Dio? Che noi dobbiamo soffrire, che noi dobbiamo espiare i nostri peccati? La volontà di Dio è quella di spingerci ad aderire a lui, come dice chiaramente il Salmo 109, verso 19: "Sia per lui come vestito che lo avvolge, come cintura che sempre lo cinge".

Dio non è un padrone che verifica se abbiamo rispettato gli ordini, i precetti, ma è un amico, è uno sposo che ha investito affettivamente su di noi. Nella scrittura questo concetto di "sposo" è sempre al plurale, non è mai al singolare, infatti rappresenta il rapporto con il popolo, con la Chiesa (come dirà il Concilio).

Sempre su questo tema il capitolo 2, di Geremia, versetto 32 la dice molto lunga: "*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli.*"

Qui è successo il ribaltamento: è Dio la cintura. Il tema della cintura viene capovolto dove è Dio che dice: *ma il mio popolo ha dimenticato me, come cintura che voleva aderire a lui!*

Provate a pensare alle conseguenze di questo doppio significato della cintura, che può essere il popolo che aderisce a Dio, ma può anche essere Dio che aderisce al popolo. Cioè noi siamo il tesoro caro al cuore di Dio; noi magari diciamo che Dio è il nostro tesoro, che Gesù è il nostro amico, il nostro amore, il fondamento della nostra fede, ma la cosa ancora più bella che dice questo ribaltamento del tema della cintura è che noi siamo cari al cuore di Dio, noi siamo il tesoro di Dio, siamo la cosa più preziosa.

Quindi se non ascolto l'altro la relazione si esaurisce, marcisce come una cintura, e così è anche con Dio.

Se non ascolto è inutile, prima o poi questo rapporto si deteriora.

In che misura allora noi, come popolo, come Chiesa, non solo a livello individuale, possiamo davvero essere aderenti al Signore?

3) Un terzo tema è quello del "boccale di vino", che Geremia riprende dal capitolo 25, versetto 15: "*Così mi disse il Signore, Dio d'Israele: «Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira e falla bere a tutte le nazioni alle quali ti invio, perché ne bevano, ne restino inebriate ed escano di senno dinanzi alla spada che manderò in mezzo a loro»*".

Il calice di vino è il calice dell'*ira di Dio*. Questo linguaggio, che appartiene al passato della nostra esperienza cristiana, oggi non si usa più. Oggi ci sembra che attribuire a Dio il tema del castigo non corrisponda più alla nostra comprensione di Lui. Rileggendo queste pagine invece possiamo pensare che sia lo stesso popolo che si rovina con le sue mani perché bevendo questo calice dell'ira, succede che si ubriaca. Allora il calice dell'ira è appunto l'idolatria. Il popolo non capisce più niente e la conseguenza di questo è l'autodistruzione. Siamo noi che ci facciamo male da soli; il calice dell'Ira di Dio è dunque il calice che qui Geremia viene affidato alle genti.

Se noi facciamo un salto e andiamo nel Nuovo Testamento:

- ci spostiamo nell'orto dei Getsemani Giovanni 18 versetto 11: *“Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?»”*

- oppure quando Gesù prega nel giardino dei Getsemani, Matteo 26, v. 39 *«Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!»*.

Il calice dell'ira di Dio è il calice di chi vede il dolore, la distruzione come la conseguenza di chi ha bevuto a quel calice.

Che il calice dell'ira di Dio sia bevuto da Gesù vuol dire che lui porta su di sé le nostre infedeltà, non è che Gesù viene punito dal Padre; l'ira di Dio non è da intendere in questi termini, ma nel senso che abbiamo spiegato prima, Gesù beve il calice dell'ingiustizia che è la conseguenza del peccato del mondo ed è qui il mistero grande della nostra redenzione: nel dono che Dio fa assumendo su di sé il nostro limite, il nostro errore, il nostro peccato.

Come se ne viene fuori da questa logica da cui il profeta cerca di far uscire anche la sua gente senza riuscirci? Non se ne verrà fuori se non con Gesù, se non con questo Figlio di Dio che noi celebriamo fra poco a Natale, nella sua incarnazione, che assume la nostra condizione umana, cioè beve il calice; già diventando uomo Gesù beve il calice, cioè partecipa a questa condizione dell'ingiustizia umana che è conseguenza dei nostri peccati, non sono nostri personali, ma anche i peccati di tutta l'umanità, di tutto il mondo, di tutti quelli che ci hanno preceduto.

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che l'uomo viene liberato, viene salvato non allontanando il calice ma affrontandolo e facendolo suo. Questo calice significa partecipare veramente con grande amore alla nostra condizione. Qual è l'amore più grande se non quello di un amico che per te si mette in gioco, che mette a disposizione addirittura dalla vita per te?

Preghiera (D.M. Tuoldo)

*Signore, che hai rovesciato dai loro troni
quanti fidavano nel solo potere
e gli umili hai esaltato;
che hai ricolmato di beni gli affamati
e rimandato a mani vuote i sazi di ricchezza,
insegnaci a non confidare in noi stessi,
ma ad affidarci solo alla tua fedeltà;
nel silenzio della nostra attesa
aiutaci a sperare e a confessare
il tuo nome con la nostra vita.
Amen.*